

Quando Scajola promise “Non sparere mai”

Il giallo dei venti colpi. Chi diede l'ordine?

ALBERTO PUPPO

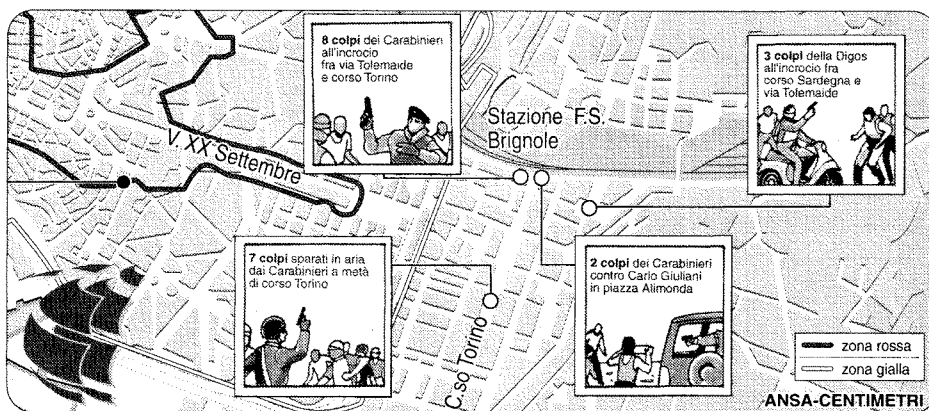
VENTI colpi di pistola. Venti colpi sparati lontano dalla zona rossa e senza, a quanto spiega oggi il ministro Scajola, che vi fosse alcun ordine preciso. Le armi puntano in aria. Ma non sempre: due proiettili partono diretti a Carlo Giuliani. Uno lo colpisce in volto e lo uccide. E poi rimane sempre il mistero di quelle fotografie in cui si vedono distintamente due uomini in divisa puntare le pistole non proprio verso l'alto. Una spunta da una camionetta dei carabinieri, l'atra è impugnata da un militare al centro di via Tolemaide. Nessuno ha mai spiegato il perché. In una vicenda ancora fitta di misteri, ora si aggiunge la rivelazione del ministro degli Interni. Improvvisa, gettata lì quasi informalmente nel orso di una chiacchierata con i giornalisti, sull'aereo di ritorno da Santiago de Compostela. L'uscita non sembra contribuire a fare chiarezza. Già, perché Scajola dice di avere impartito l'ordine di fare fuoco soltanto dopo la morte di Carlo Giuliani, il venerdì sera. Fuoco contro chiunque violasse la zona rossa. Ma nessuno aveva intenzione di farlo, e questo anche Scajola lo sapeva bene. Il ministro si difende precisando che la risposta avrebbe dovuto riguardare soltanto eventuali attacchi terroristici di cui aveva avuto notizie dall'intelligence italiana. E quanto accaduto l'11 settembre starebbe a dimostrare che nessuna contromisura avrebbe potuto risultare eccessiva. Ma allora perché, di fronte a un rischio del genere, l'ordine sarebbe partito soltanto dopo la morte di Carlo Giuliani? Che nesso esiste tra i due fatti?

E poi, perché tutti quei bossoli, quei venti bossoli, ritrovati per le strade della città, la cui esistenza è stata ammessa anche dai vertici di carabinieri e polizia? Legittima difesa? Possibile, ma anche palese violazione di una promessa solen-

ne dello stesso ministro davanti alla delegazione del Genoa Social Forum, convocata a Roma proprio per discutere della disponibilità di spazi e piazze per le manifestazioni. Mancava un mese all'inizio del G8 e Scajola, davanti alla richiesta di disarmare le forze dell'ordine sostenne che «Così come mai la polizia ha sparato in Italia, mai sparerà con questo governo e con questi ministri. Evidiciamo che a Genova sicuramente non potrà mai succedere». Una previsione almeno azzardata. A Genova si sparò, eccome. Spararono i carabinieri, almeno quindici colpi, tra corso Torino e via Tolemaide, a cui si aggiungono le due pallottole dirette verso Carlo Giuliani, con il loro corollario di ulteriori misteri e zone d'ombra. Fece fuoco anche un agente in borghese, che scorrazzava munito di pettorina riservata ai giornalisti ma con una pistola al posto

del taccuino. Tre colpi, prima di dileguarsi all'incrocio tra via Tolemaide e corso Sardegna. Ma c'è anche chi giura di avere sentito risuonare le armi anche in altre occasioni, sempre alla Foce e, prima, il mattino del venerdì, anche in corso Italia, dove una camionetta dei carabinieri sarebbe stata assalita da un gruppetto di Black Bloc che avrebbe cercato di colpire il guidatore.

Dubbi, sempre dubbi, su questo G8. Dubbi che affiorano, e come potrebbe essere altrimenti, anche nella mente di Giuliano Giuliani. «Provo un grande stupore — spiega — per il modo in cui il ministro ha divulgato la notizia. E' stato del tutto inidoneo. E condivido l'amarezza dei magistrati che hanno appreso il particolare dai giornali. Devo pensare che probabilmente questo sia lo stile del governo in carica». La seconda valutazione è sulla sostanza e sui tempi: «Il particolare rivelato da Scajola a sette mesi di distanza dal giorno in cui mio figlio fu ucciso è gravissimo».



La promessa durante l'incontro a Roma con una delegazione del movimento no-global. Ma in piazza le cose cambiarono subito

PAGINA V



LANCIA